

“A pane e acqua”

## Cesare Lombroso e un monello “criminale”

Il primo di agosto del 1900 il commissario di Governo nel distretto di Locarno indirizza una lettera alla Municipalità di Minusio per segnalare il caso inquietante di un dodicenne che abita in quel Comune. “Nonostante che più volte sia stato arrestato e detenuto in queste prigioni a pane ed acqua e con tutto il rigore che il regolamento carcerario permette”, dice la missiva, “non ha smesso le cattive abitudini che da tempo si è formato, anzi diventa ogni giorno più pericoloso”. Lo prova il fatto che, il 15 luglio, il “discolo” ha tentato di incendiare, senza un motivo apparente, prima un fienile e quindi un pollaio. Considerando il fatto che le misure adottate fino a quel momento non sono servite, e per prevenire “ulteriori danni e pericoli”, si pone l’urgenza di avviare al più presto “le pratiche per internarlo in qualche istituto di correzione ove avrebbe anche il tempo di imparare un mestiere adatto alla sua persona”. Perentorio è il tono del funzionario che, di fronte a una sequela già sostanziosa di malefatte, avverte di non voler più “tollerare a lungo la presenza di un monello di penitenziere” (cioè “da penitenziario”)<sup>1)</sup>. Tocca ora al Comune di attingere il modo per rimettere il ragazzo sui giusti binari. O almeno per toglierlo dalle sabbie mobili di un’esistenza tanto breve, ancora, quanto già un poco malavitosa.



Se alla fine dell’Ottocento la mortalità infantile è ancora una questione seria per il Ticino (un bambino su cinque muore entro il primo anno di vita; da un terzo a un quarto dei neonati lo segue precocemente a causa di varie malattie: complicazioni polmonari, gastroenteriti, debolezze congenite)<sup>2)</sup>, non meno delicato è

il problema degli adolescenti che vagano per le piazze a chiedere l’elemosina o che vagabondano ai margini delle strade. Cresce in parallelo la coscienza, ancorché non condivisa, che l’assistenza privata (cioè in primo luogo quella a cui provvedono i religiosi o alcuni filantropi) debba finalmente far capo all’intervento dello Stato, chiamato sì ad andare incontro alle lamentele dei bisognosi, ma anche a reprimere con fermezza le malefatte degli sbandati<sup>3)</sup>. L’impegno tuttavia rimane disatteso, se le prime disposizioni, varate alla metà del secolo, obbligano soltanto i Comuni, e non il Cantone, a soccorrere i cittadini più indigenti. Una legge ticinese del 1873 prevede l’ammenda o il fermo di accattoni, vagabondi e oziosi. I Ticinesi delinquenti vengono pertanto messi agli arresti. I forestieri espulsi. Con l’auspicio che siano i paesi d’origine a occuparsi di loro e a tenerli lontani per sempre dal Cantone.

Ancora ai primi del Novecento, ai tempi dunque della nostra storia, l’assistenza alle persone bisognose viene affidata ai singoli Comuni che devono occuparsi, se non di tutti i loro abitanti, perlomeno degli attinenti. La prima legge è del 1903; la seconda (“sull’internamento degli alcolizzati e dei vagabondi”, riguarda però solo gli adulti e i giovani, non i ragazzi) addirittura del 1929. È preceduta nel 1912 da nuove norme che regolano la questione della “patria potestà” ed è seguita da varie altre riforme legislative. Posteriori all’inizio del nuovo secolo sono le disposizioni sul collocamento extrafamiliare di bambini e ragazzi<sup>4)</sup>. Prescrive quella sull’assistenza pubblica del 1903: “il fanciullo moralmente abbandonato è quello che dai genitori o parenti è lasciato senza sorveglianza e soccorso, che è dedito al vagabondaggio od alla mendicizia, esposto

a maltrattamenti, al vizio, alla mala condotta”. A ogni Municipio è affidato il compito di verificare che ai fanciulli rimasti soli vengano prestati i “necessari soccorsi” e di accertarsi che essi siano “convenientemente allevati, istruiti ed educati”. Nel 1911 verrà finalmente varata una *Legge di applicazione* che prevede che i Comuni abbiano una loro delegazione tutoria; mentre l’Opera ticinese di Assistenza alla Fanciullezza sarà fondata soltanto nel 1920<sup>5)</sup>. Per chi sgarra dalle leggi o devia dalle regole della morale sociale sono comunque previste misure coercitive che vanno dall’internamento amministrativo, in prigione o in manicomio, per gli adulti, al collocamento extrafamiliare o all’adozione forzata, per i fanciulli, al carcere anche per i “discoli” più giovani, dato che in tutto il Cantone non esiste una casa di correzione per i reclusi della loro età. Alcuni di essi vengono pertanto collocati in istituti d’oltre Gottardo, come il Sonnenberg di Lucerna, inaugurato nel 1859.



Il ragazzo segnalato dal commissario governativo perché, si legge in una lettera, evitando “ulteriori danni e pericoli”, gli vengano offerti i “necessari soccorsi” e affinché sia “convenientemente allevato, istruito ed educato”, come finalmente prescriverà una legge varata di lì a tre anni, è figlio di emigranti italiani giunti nel villaggio locarnese dopo la metà dell’Ottocento<sup>6)</sup>. Si chiama Emilio Angelo D.<sup>7)</sup> Dichiarò di avere 13 anni, anche se in realtà ne conta meno di dodici, essendo nato il 19 agosto 1888, ed è figlio di Giovanna D. (che, pur non essendo sposata, mette al mondo, come spiegherà un reperto medico, “altre sorelle”) e “ex patre ignoto”<sup>8)</sup>. È dunque cresciuto in una famiglia, forse non disastrosa, ma certo problematica, e non dev’essere farina da farci le ostie se addirittura, pur ancora tanto giovane, ha conosciuto il fresco delle carceri, avendo commesso atti delinquenti: forse furterelli, danneggiamen-



10109 - Minusio presso Locarno.

Ai primi del Novecento – all'epoca in cui si svolgono i fatti descritti in queste pagine – Minusio conta all'incirca milleduecento abitanti. La sua economia è basata, oramai come complemento per altre attività, nel settore secondario e terziario, sull'agricoltura, esercitata nelle campagne del villaggio e sul Piano di Magadino, la viticoltura, l'allevamento e l'artigianato. Sta invece per esaurirsi l'opera secolare dei mulini, delle gualchiere e dei magli costruiti intorno alle rogge e ai corsi d'acqua che portano verso il lago. Nel Comune arrivano i primi giardinieri, dalla Svizzera tedesca, e sono sorte alcune fabbriche, come la "Becker & Maggetti", che produce conserve alimentari e prodotti inscatolati, partendo dalla frutta raccolta *in loco*. Nel 1908 viene inaugurata la linea tramviaria che collega Minusio con Locarno (pertanto questa immagine, che ritrae la strada principale, nei pressi della piazza, è anteriore a tale data). Ancora viva, all'alba del secolo, è la memoria di figure importanti che hanno vissuto nell'Ottocento nella parte orientale del villaggio dove, testimonia Stefano Frascini, lodando il clima particolarmente favorevole, ci sono "i più rinomati vigneti del distretto e per avventura di tutto il Cantone": il tribuno piemontese Angelo Brofferio, alla "Verbanella" (che ospita via via nella propria villa Giuseppe Mazzini, Alexandre Dumas, Camillo Benso conte di Cavour, Giuseppe Garibaldi), l'anarchico russo Michail A. Bakunin, alla "Baronata", e il politico Rinaldo Simen, alla "Roccabella". Subito dopo la prima guerra mondiale arriveranno nel villaggio rivierasco altre figure importanti: Hermann Hesse, Rainer Maria Rilke, Stefan George, che vive al "Mulino dell'Orso" e verrà sepolto nel cimitero del paese.

ti, minacce, taccheggi. Tre anni più tardi verrebbe pertanto chiamato, stando alla nuova legge, un "fanciullo moralmente abbandonato", perché "dai genitori o parenti è lasciato senza sorveglianza e soccorso", perché "è dedito al vagabondaggio e alla mendicizia", perché viene "esposto a maltrattamenti, al vizio, alla mala condotta". Chiare, taglienti e inequivocabili sono le parole del commissario, nella lettera inviata alla Municipalità di Minusio: "Non ha smesso le cattive abitudini che da tempo si è formato". Nessuno in casa che si occupi di lui. Nessuno che lo tenga d'occhio, che lo mandi, non si dirà a scuola, ma almeno a lavorare, o che vegli sulle sue giornate. Grande, perciò, deve essere il timore che possa trasformarsi, *rebus sic stantibus*, in un criminale di razza. Pur essendo stato "più volte [...] arrestato e detenuto", malgrado la giovanissima età, il ragazzo va facendosi "ogni giorno più pericoloso". Tanto da indurre l'autorità di giustizia, non più disposta a tollerare ulteriormente le sue malefatte, a consigliare di "internarlo in qualche istituto di correzione", dove potrà imparare forse, con tanta pazienza, costanza, dedizione, e con l'aiuto di Dio e dei metodi educativi, "un mestiere adatto alla sua persona".



Facile a dirsi, con le parole. Difficile da mettere in atto, con i fatti. Manca un istituto che possa accogliere il "monello" nel Cantone. Difettano ancora le leggi. Perché, suggerisce qualcuno, tagliando la testa al toro, non scrivere allora una lettera a Cesare Lombroso, il celebre autore di un trattato sull'uomo delinquente<sup>9)</sup>? Il principe degli studi criminologici? Nelle sue *Lezioni di medicina legale*, attento come forse nessuno al fenomeno della delinquenza giovanile, non ha mancato di occuparsi della «pazzia morale nei fanciulli»<sup>10)</sup>, partendo dal presupposto che la forza dell'istinto e la mancanza di freni, tipiche dell'infanzia, ricreano le condizioni regressive che

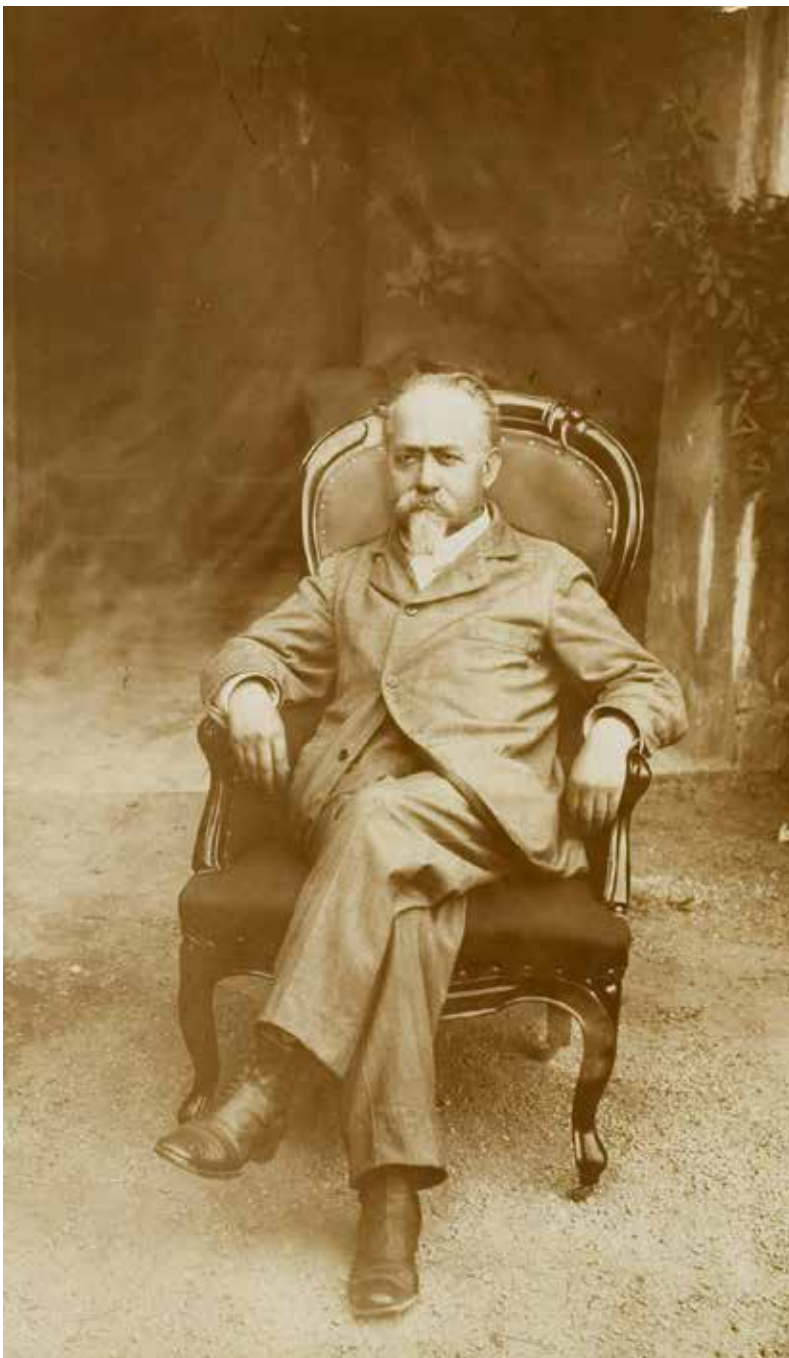
riconducono all'uomo primitivo e alle sue stigmate animalesche. Vi si legge fra l'altro: "Gli incendiari sono quasi tutti pazzi, religiosi, giovanissimi o vecchissimi". E ancora: "Il senso morale, ultimo a comparire nella evoluzione del cervello, è primo a scomparire nelle sue malattie"<sup>11</sup>. Non ha forse cercato di incendiare un pollaio e, peggio ancora, un fienile, il ragazzo D.? Chissà poi se ha fatto a tempo a lasciar germinare, all'interno del proprio cranio, che attende solo di essere misurato, osservato, studiato, qualche granello di "senso morale"...

Forse a Minusio, o nel Locarnese, qualcuno ha letto lo studio più noto del professore di psichiatria e di medicina legale all'università di Torino. E chissà che altri, nel libro, e pare una premonizione, non abbia trovato la storia di un uomo che, prima di trasformarsi in un criminale, "fin da ragazzino sfuggiva la scuola; si dava al giuoco, al vino, alla venere, più tardi anche al furto"; e che, "ingrato colla madre, più volte minacciò di ferirla per cavarne denaro"<sup>12</sup>... E come non ricordare, nella casuistica lombrosiana, altre vicende non meno clamorose? Quella del minorene due volte assassino, a soli nove anni!, di cui lo studioso scrive proprio in quel medesimo 1900 ("È una terribile conferma della teoria del delinquente-nato")? O l'epopea del celebre brigante Giuseppe Musolino che, a soli undici anni, è già accusato di "violazione di domicilio, porto d'armi e reati di violenza e ferimento"? O ancora la storia di Enrico Ballor, condannato all'ergastolo per avere assassinato uno zio a colpi di martello, noto per la "vita scioperata e criminosa tenuta fin dalla prima giovinezza"? Di quel "martellatore" che a dieci anni inizia a rubare, a undici gironzola per i mercati, fingendosi storpio, "per raccogliere l'elemosina", a dodici già frequenta le prostitute, tanto da contrarre quattordicenne una blenorragia<sup>13</sup>? Che il «monello» di Minusio abbia disertato assai presto la scuola, non è neanche da dubitare. Che maltratti la madre, poveraccia, è più



Emilio D. (1888-1926) è un fanciullo difficile e un adolescente problematico. Tanto che, dopo essere stato incarcerato e messo a pane e acqua, a soli dodici anni, il suo caso viene segnalato dal Comune di attinenza, Minusio, a Cesare Lombroso. L'antropologo criminale riscontra il 9 agosto del 1900 chiedendo una fotografia e un referto medico. L'ipotesi dello studioso è quella di trovarsi di fronte a un "pazzo morale" incapace di distinguere fra il Bene e il Male, pertanto da destinare al manicomio. La fotografia (stampa all'albumina incollata su cartoncino prestampato) reca in calce una scritta a mano: "D. Emilio a[nni] 13 criminale". Sul verso, in una bella cornice stampata in rosso con decori di stile floreale, figura il nome del fotografo a cui si sono affidate le autorità comunali: "Fratelli Büchi | Locarno | vicino all'Imbarcadero | Minusio [aggiunto a penna]". Il fondo Büchi è conservato presso l'Archivio di Stato di Bellinzona, ma attualmente soltanto una parte di esso è catalogata e digitalizzata. Fra le migliaia di negativi su lastra di vetro ivi conservate potrebbero esserci anche questa o altre immagini del "discolo": tuttavia allo stato attuale non è possibile accertarlo. L'immagine qui riprodotta si conserva al Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" di Torino, Università degli Studi di Torino, n. 1761 (ringrazio la dottoressa Cristina Cilli, conservatrice, e il professor Silvano Montaldo, direttore scientifico del Museo, per avermi consentito di pubblicare il documento iconografico, la fotografia dell'antropologo e altri materiali documentari riprodotti in queste pagine).





Nato e cresciuto in una famiglia ebrea, Cesare Lombroso (Verona, 1835-Torino, 1909) ha studiato a Pavia, Padova e Vienna. Direttore di manicomi, studioso e criminologo assai noto, ancorché già controverso, ai suoi tempi, è il fondatore dell'omonimo Museo di Antropologia Criminale di Torino che conserva innumerevoli reperti legati ai suoi interessi per i caratteri anatomici, fisiognomici e psicologici della criminalità e alle sue ricerche di antropologia e psichiatria applicate alla medicina legale (da questo istituto proviene il suo ritratto fotografico primonovecentesco qui riprodotto). Celebrato in vita come uno dei più grandi e autorevoli scienziati, duramente avversato e accusato di pseudoscientificità dopo la morte, ha diviso la propria vita, instancabilmente attiva, fra una ricerca empirica di matrice positivista, l'insegnamento universitario, la formazione di allievi e la fecondità della scrittura. Molto ampi sono stati i suoi interessi di uomo onnivoro che si muove fra varie discipline (medicina, linguistica, storia, scienze naturali, statistica): si è occupato della pellagra, di spiritismo, dei gerghi del mondo malavitoso, di tatuaggi, di cronaca e di vicende criminose, ma soprattutto di antropologia, elaborando teorie sull'origine atavica e la cause sociali della criminalità. Fra le sue opere più note: *Genio e follia* (1864); *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria* (1876); *Lezioni di medicina legale* (1900<sup>2</sup>); *Nuovi studi sul genio* (1902). Ha fondato nel 1880 l'"Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale" che, al di là delle riserve scientifiche mosse oggi allo studioso, resta una miniera importante di informazioni e di dati.

che probabile. Che faccia il bullo nelle osterie, fumando e bevendo, è possibile. Che almeno ci provi con le donne, in barba all'età, non è proprio da escludere...

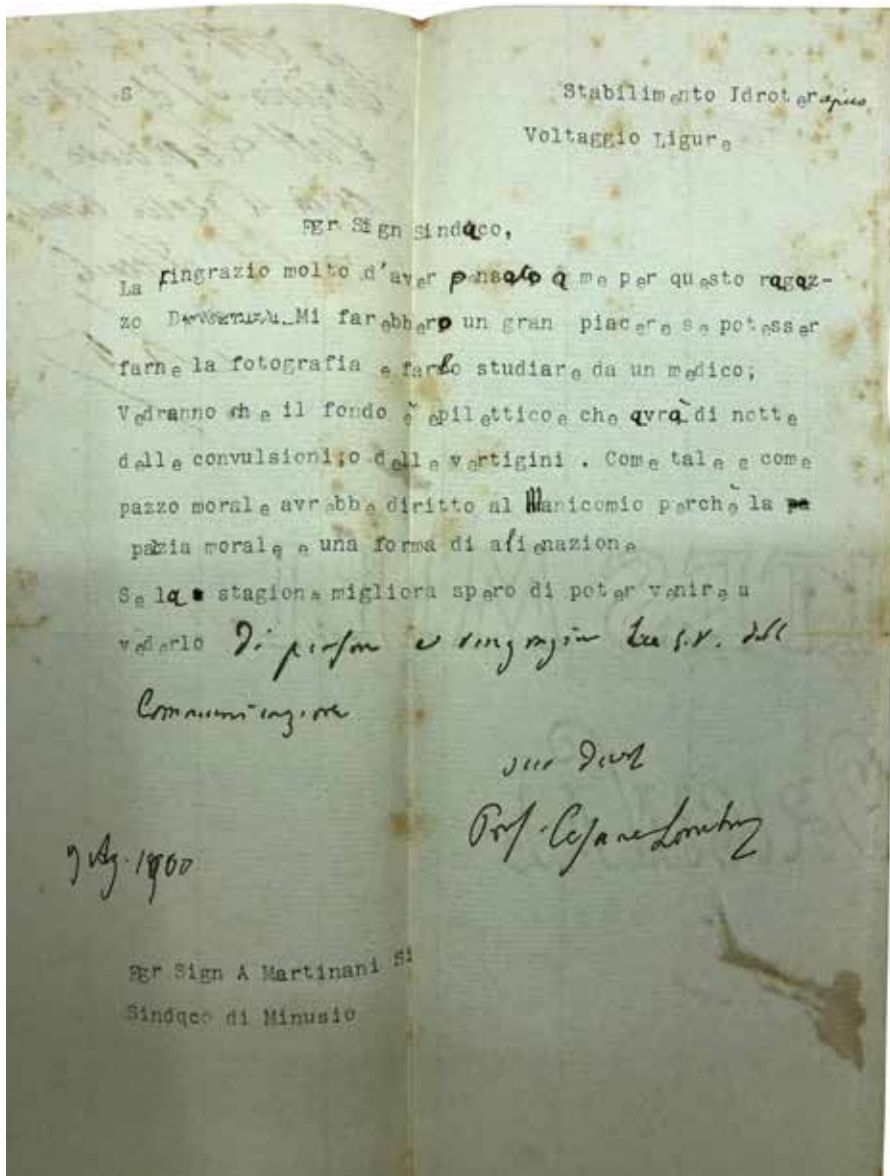


Il 5 agosto, nella sua settimanale seduta, il Municipio di Minusio, dopo avere preso atto delle parole del commissario governativo, delle sue rimostranze e dei suoi ammonimenti, stabilisce che prima di pigliare una decisione qualsiasi è necessario comunque aspettare la risposta autorevole "del Sig. Prof. Lombroso"<sup>14</sup>. Appena quattro giorni più tardi il padre fondatore della criminologia, che ha sessantacinque anni, e non manca di denunciare ironicamente lo scetticismo dei giudici nei confronti delle "bubbole degli antropologi"<sup>15</sup>, riscontra da Voltaggio, in provincia di Alessandria. È certamente interessato al caso e prende al solito molto sul serio la questione, come peraltro testimoniano i suoi studi e i reperti conservati presso il Museo di Antropologia Criminale di Torino, che porta il suo nome. Intanto, coerente con le proprie teorie, l'antropologo veronese azzarda subito una prima diagnosi: "che il fondo è epilettico"; e avanza un'ipotesi, non meno prevedibile per chi già conosce i suoi studi: che l'adolescente "avrà di notte delle convulsioni o delle vertigini". Aggiunge poi il "Maestro", così lo chiamano i proseliti, degli studi psico-antropologici e della "Scuola positiva criminale", anticipando un giudizio che rischia di pesare come un macigno sulla sorte del ragazzo (liberandolo sì dal carcere, ma condannandolo alla reclusione clinica), che "come tale e come pazzo morale avrebbe diritto al Manicomio perché", spiega il criminologo, "la pazzia morale è una forma di alienazione". Intanto si ripromette, volgendosi la stagione verso il fresco autunnale, di fare un salto a Locarno. Per ammirare la Regina del Verbano, il suo lago, la sua vegetazione mediterranea, le sue camelie prossime a una nuova fioritura, i suoi alber-

ghi. Per vedere di persona com'è fatto il ragazzo Emilio D. e quali sono le sue "stimate degenerative": nel viso, nel cranio, nel corpo e nella mente.



Chissà se chi, a Minusio, ha fatto il nome dell'antropologo, ha anche letto i suoi libri più famosi? Avrebbe appreso che si è criminale per nascita e che l'origine della criminalità, coincidendo con l'assenza di senso morale e di responsabilità penale, è insita nelle caratteristiche anatomiche ("anomalie fisiche", "caratteri degenerativi", "atavismi) che caratterizzano il "tipo criminale": la "fronte piccola", "orecchie ad ansa", "mandibola grande", "zigomi e seni frontali sporgenti", "forme craniche anormali", "asimmetria facciale". Tanto da indurlo a concludere: "È dunque probabile che l'anomalia fisica coincida fin da fanciullo colle tendenze immorali"<sup>16</sup>. E con maggiore interesse, nel caso specifico, che "la mania degli impuberi si associa con singolare persistenza alla piromania"<sup>17</sup>. Avrebbe soprattutto incontrato due formule molto care allo studioso: "epilessia psichica" e "pazzia morale". L'epilessia, o per meglio dire, il "carattere epilettico", si manifesta attraverso "le alterazioni degli affetti e dei sentimenti". Diffusa più nei maschi che nelle femmine, si sviluppa già nell'infanzia, e poi con maggiore vigore nell'età giovanile. E tipica "delle infime classi della società, cresciute all'ombra sinistra del vizio o della miseria economica o fisiologica", dove lo scarso sviluppo intellettuale favorisce la relazione fra caratteri somatici e assenza di senso morale. Essa è più malattia mentale che "criminale per nascita", più educazione mancata che figlia di "feroci istinti". Ci sono però, aggiunge Lombroso, "cause congenite" del delinquere. Gli "accessi epilettici" possono essere provocati da uno spavento, da un trauma, da malattie infettive, ma sempre su un fondo ereditario, tanto che un mix di alcolismo nella storia familiare e di epilessia nell'a-



La lettera di Cesare Lombroso, professore di psichiatria e di medicina legale all'università di Torino, viene inviata a stretto giro di posta il 9 agosto del 1900, dopo che il sindaco di Minusio, Adolfo Martinoni, in seguito a una decisione municipale, si era rivolto al celebre antropologo criminale appena quattro giorni prima. Lombroso riscontra prontamente, chiedendo una fotografia del "monello" e un rapporto medico, che tarderanno tuttavia ad arrivare. Difatti il "discolo" Emilio D. cerca di eludere le autorità, che si vedranno costrette ad arrestarlo per ottenere il suo ritratto fotografico, affidato per l'esecuzione ai fotografi locarnesi Fratelli Büchi. La lettera è inviata da Voltaggio, località sull'Appennino ligure, dove il criminologo (è malato di *angina pectoris*) è ospite dello "Stabilimento Idroterapico", luogo di svago e di cura che attrae numerosi ospiti in cerca di refrigerio e di mondanità. Il documento, conservato in originale presso l'Archivio Comunale di Minusio, è trascritto integralmente nell'*Appendice 1*.

dolescenza è il peggio che si possa immaginare. Negli epilettici si riscontrano spesso tratti degenerativi, come l'"ottusità affettiva". Ne conseguono, oltre all'impulsività, egocentrismo, menzogna, egoismo, contraddizioni nel carattere, alternanza di stati d'animo, di bontà e di ferocia, vertigini, cefalee, insonnie, sogni spaventosi, "l'intermittenza e contraddizio-

ne degli istinti". L'epilessia porta a accessi psichici che si riverberano nell'irritabilità, nella violenza e nella criminalità<sup>18</sup>. Tant'è vero che "il tipo epilettico" riunisce "tutti i caratteri del pazzo morale e del delinquente". Tipici del criminale-nato, gli "insulti epilettici" portano a azioni criminose e sono preceduti da segnali premonitori (pallore, urla, contrazioni mu-

scolari). Il meccanismo perverso è sempre il medesimo: sintomi precursori, raptus epilettico, atto criminale, indifferenza. Se dunque “il fondo è epilettico”, come subito avverte lo studioso, il “discolo” messo a pane e acqua dal commissario governativo di Locarno potrebbe anche essere un “reo epilettico”, cioè un “criminale”. Osserva difatti Lombroso che “epilessia, pazzia morale e criminalità” sono elementi interrelati. Non tutte le manifestazioni epilettiche, deve pur riconoscere, sono anche “pazzie morali”. C’è però un’epilessia “*larvata o psichica*”, che nella sua varietà criminale non sarebbe altro che la forma acuta della pazzia morale e della delinquenza congenita”. Nella fattispecie esiste un’“epilessia psichica criminosa” a cui si associano, non tanto “accessi epilettici convulsivi”, quanto “il *pavor nocturnus*” e soprattutto “vertigini, o solo accessi notturni, che appena si avvertono per la perdita involontaria dell’urina e per morsicature della lingua”<sup>19</sup>.



Elementi tutti associati che l’antropologo criminale enuncia rapidamente, ma non affrettatamente, nella lettera inviata a Minusio (cfr. *Appendice 1*), accompagnandoli con l’etichetta del “pazzo morale”, cioè del delinquente incapace di distinguere fra il Bene e il Male: diagnosi tutt’altro che rassicurante, perché, ammonisce lo studioso, “la pazzia morale è una forma di alienazione”. Lo ha spiegato in dettaglio nelle *Lezioni di medicina legale*: la “pazzia morale” è una forma di criminalità, anche se non vi coincide in tutto e per tutto. Pertanto, più che nei manicomi, i “pazzi morali” stanno nelle carceri. La “pazzia morale” ha origini nell’epilessia e consiste “in un’alterazione del senso morale, che può giungere sino alla sua assoluta mancanza”. Fra i caratteri fisici dei “pazzi morali” si annoverano “frequenti anomalie craniche e fisionomiche”, come la “fronte sfuggente”, “mandibole e zigomi voluminosi”, “obliquità della fac-

cia” e via di seguito<sup>20</sup>. Lo aveva già scritto nell’*Uomo delinquente*: “V’hanno alienati, in cui la malattia in null’altro consiste che in una vera tendenza criminale, in una mancanza del senso morale; è la pazzia morale degli Inglesi. Sono, in genere, figli di pazzi o neurotici, colpiti da neurosi o da delirj fino dall’infanzia, che sentono gli affetti in un modo diverso, sempre, e il più spesso, contrario degli altri. Odiano, uccidono, qualche volta, il proprio figlio, il proprio padre, anche senza causa, o per leggiera cagione; commettono delitti senza sentirne rimorsi, e lo dicono; e si meravigliano che altri li sentano; in tutto il resto, sono di ingegno precoce, attivo anche più del normale”.

Incide, oltre all’eredità, la condizione di illegittimo: tanto è vero che nelle prigioni la percentuale dei figli naturali è più alta rispetto a quelli delle famiglie parentali. Si inizia, ecco un’altra notizia poco allegra, assai presto: “I grandi delinquenti cominciarono, tutti, a mostrarsi tali nell’età giovanile, specialmente allo sviluppo della pubertà, qualche volta anche prima”. Tanto che le cifre più importanti della delinquenza si situano fra i 15 e i 25 anni: lo dimostra la storia di un “pazzo morale” undicenne di Torino<sup>21</sup>. Ribadisce lo studioso, ricordando che nel fanciullo forte è il senso della vendetta: “Costoro non hanno rimorsi”. Non solo: “Molti non comprendono affatto l’immoralità della colpa”. Anche per questo servono i manicomi criminali: “Gli è che nel fondo, in questi casi, se pure vi è una linea di mezzo tra il delitto e la pazzia, la è così sottile, che non si intravede se non troppo tardi, quando il giudizio è dato, o quando al male non c’è più rimedio”, osserva ancora Lombroso, che poi precisa: “E in alcuni casi la linea non esiste davvero, poiché la distinzione tra delitto e pazzia, siamo noi che la facciamo, e non la natura. E da qui la necessità di istituire quej manicomi criminali, i soli che possano far cessare quell’eterno conflitto tra la giustizia e la sicurezza sociale, che si rinnova ogni giorno, quan-

do si tratta di giudicare costoro”. Difficile peraltro guarire i criminali, se perfino “i carcerieri inglesi dicono che è più facile trasformare un cane in una volpe che un ladro in un galantuomo”<sup>22</sup>.

Né può mancare, per lo studioso, sulla base di esami somatici, delle manifestazioni fisiognomiche della delinquenza, la componente antropomorfa: “L’epilessia, spesso associata a deformazioni craniche ed a lesioni laterali del corpo, si aggrava nei mesi caldi”<sup>23</sup>. Lombroso, che non riuscirà ad andare a vedere di persona il “discolo” locarnese, ma metterà da parte con cura i documenti che gli vengono inviati da Minusio, chiede pertanto due cose: un’immagine, oggi conservata al Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso” di Torino, la scienza antropologico-criminale non può oramai fare a meno delle più importanti novità tecnologiche, come la fotografia, e che il “pazzo morale” venga immediatamente visitato *in loco* da un medico. Si tratta di osservare se nel “fanciullo delinquente” emergano tratti somatici antisociali, anomalie del volto e del cranio, se siano visibili aspetti scimmieschi, degenerati, trococefali, e via di seguito. In realtà l’immagine del “fanciullo vizioso e criminale” che ci è stata conservata sembra assai lontana dai reperti fisiognomici lombrosiani. Il “monello”, dopo essere stato ammanettato e portato in cella, compare davanti a uno scenario povero, ben diverso da quello che fa regolarmente da sfondo, negli studi fotografici, ai ritratti di famiglia che vengono poi inviati ai parenti emigrati oltreoceano. Forse il commissario di governo lo porta in uno scantinato o nel cortile del palazzo pretoriale di Locarno, dove ci sono le prigioni distrettuali. Emilio D. è miseramente vestito. L’abito reca i segni del tempo. La giacca di panno pesante e i pantaloni rattoppati di stoffa recuperata rivelano i segni dell’usura e degli stratemi. Gli scarponcini sono slabbrati. La zazzera è scompigliata. Lo sguardo fiero e un po’ di sfida non riesce a celare un’ombra sfuggente di disagio e



un senso di smarrimento. La seggiola sulla quale il "monello" appoggia il gomito non serve da ornamento ma solo a dare un'idea dell'altezza del corpo.



Il 12 agosto il Municipio di Minusio, prendendo atto della lettera di Lombroso, decide dunque che venga fatta una fotografia e che il medico condotto rediga un rapporto dopo avere visitato il "monello". Considerate le resistenze che costui oppone ogni volta che viene avvicinato, il 3 settembre il sindaco riceve l'incarico di intraprendere "i dovuti passi affinché venga fatto tradurre alle carceri pretoriali di Locarno il delinquente D. Emilio di Giovanna ed a fissare la rata giornaliera in cui il Comune dovrà sborsare per il tempo della prigionia". Tre giorni più tardi è il commissario governativo a comunicare l'arresto del ragazzo: "trovasi in queste carceri a vostra disposizione e spese in ragione di cts. 35 al giorno"<sup>24</sup>. Il 21 settembre il dottor Antonio Sciaroni stila il suo rapporto: un "Visum repertum", fondato su presupposti scientifici, che ha valore giuridico (cfr. *Appendice 2*). Il "discolo" messo in prigione, scrive il medico condotto, è figlio di "Pater incertus" e ha delle sorelle, tutte illegittime, che, dopo averle visitate, definisce "di normale costituzione fisica e morale". Anche il "criminale" è di costituzione sana. Non si rilevano segnali di epilessia (ancorché resti il dubbio che il dottor Sciaroni e il professor Lombroso stiano parlando di due fenomeni diversi...), né si hanno notizie di convulsioni o di vertigini notturne. Il tredicenne, che in realtà ha compiuto da poco i dodici anni, è alto un metro e ventitré centimetri. Legge a fatica ma non è analfabeta. Interrogato, guarda verso il basso e nega ogni sorta di malefatta: tanto le bizzarrie che le azioni crudeli. Si ravvede soltanto quando viene rassicurato che non ci saranno punizioni severe. Le sole informazioni che possono davvero interessare Lombroso, in mancanza di dati

*Visum repertum*  
 dietro richiesta del Municipio di  
 Minusio riguardo al ~~D. Emilio~~  
 Emilio.  
 Pater incertus. Le altre sorelle  
 — tutti illegittime — sembrano  
 esser di normale costituzione  
 fisica e morale. Il soprano-  
 minato è sempre stato sano  
 Egli conta 13 anni di età; ha  
 133 cm. di statura, fa l'impres-  
 sione d'un satyr per la fronte  
 bassa e le dimensioni del  
 cranio, le quali in mancan-  
 za di un cranometro non  
 si può misurare puntualmen-  
 te. ~ Interrogandolo, fissa

La prima pagina del rapporto medico, stilato su richiesta del professor Lombroso, che vorrebbe avvalersene, insieme a una fotografia, per giudicare con cognizione di causa lo stato mentale del piccolo "criminale" di Minusio. L'incarico di stilare il "Visum repertum" (il termine giuridico indica un certificato di rapporto redatto in seguito a ispezione medica) è affidato dal Municipio al dottor Antonio Sciaroni (1871-1943), medico assai noto nel Locarnese. Nato in Ungheria da genitori emigrati (forse il padre fa lo spazzacamino, o il fumista) da Brione sopra Minusio, laureatosi a Budapest, di qui il suo italiano tutt'altro che perfetto, rientrerà presto in patria. Nel 1900 ha dunque ventinove anni e da due è medico condotto. Eserciterà il proprio lavoro per un quarantennio: cfr. Giuseppe Mondada, Minusio. *Raccolta di memorie*, Minusio, Edizione del Comune di Minusio, 1990, p. 369. Il documento si conserva presso il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" di Torino ed è trascritto integralmente in *Appendice 2*.

antropometrici (il medico Sciaroni sembra condividere le reticenze di chi non crede nei metodi lombrosiani) e di uno strumento in grado di misurare la conformazione del cranio, riguardano la statura, normale, la forma degli organi genitali, anch'essa regolare, e, unica concessione, la fronte bassa che conferisce al ragazzo l'aspetto di un satiro.

Nessun accenno a forme di sonnambulismo o di incubi durante il sonno a cui Lombroso, coerentemente con le proprie teorie, accenna nella lettera scritta a Minusio ("avrà di notte delle convulsioni; o delle vertigini"), e che tanto potrebbero interessarlo, confermando ciò che in quegli stessi anni lui e i suoi allievi vanno raccontando: come per esempio la vicenda di un epilettico criminale, delinquente già da ragazzo, che di notte è affetto da terrore notturno, dopo che a sette anni ha veduto in casa un fantasma, e che "si alza dal letto e ritorna nel letto senza destarsi"<sup>25</sup>; o dell'undicenne torinese, cresciuto in una famiglia disastrosa, dapprima tranquillo poi all'improvviso trasformatosi in "pazzo morale" ("teneva un cuore più corrotto di quello di un adulto"), che "da bambino aveva avuto vertigini, assenze e *pavor nocturnus*". Spiega il professore: "Il sonno è spesso interrotto da sogni spaventosi e terrifici (*pavor nocturnus*), ed al mattino verso le cinque quasi costantemente dall'accesso epilettico". Conclude lo studioso: "In questo caso la diagnosi non è dubbia: si tratta di un caso tipico di pazzia morale. Le vertigini, le ansie, il *pavor nocturnus* dapprima e gli accessi psicomotori dappoi dimostrano luminosamente il substrato epilettico della forma morbosa"<sup>26</sup>.



All'antropologo criminale interesserebbe naturalmente poter disporre di un novero ben più doizioso di dati circostanziati, oltre che sulle frequentazioni del ragazzo, sulla sua famiglia e sulle eventuali eredità ataviche, per un'anamnesi "remota", o di gene-

re "atavico" (cioè di mancata evoluzione), e per quella "prossima", da aggiungere ai caratteri antropometrici e degenerativi: sulle anomalie somatiche, le "stigmati psichiche", le irregolarità biologiche, le alterazioni degli affetti e dei sentimenti, l'apertura delle braccia, il peso, la circonferenza del cranio e le semicirconferenze craniche, il lobulo di Darwin, la lunghezza dell'alluce rispetto al secondo dito del piede, le asimmetrie del contorno facciale, tipiche negli epilettici, le alterazioni della laringe e quindi del tono della voce, le lesioni, la pressione sanguigna, la forma degli organi sessuali, la sensibilità tattile, meteorica, il gusto, l'olfatto, il senso cromatico, la forza muscolare, misurabile con il dinamometro di Régnier, eventuali caratteri o stigmati fisiche degenerative, magari un'analisi delle urine che riveli tracce o carenze di albumina, di eteri sulfurici e di fosfati terrosi, un esame psichico che valuti il campo intellettuale, la percezione, l'immaginazione, l'affettività, le perversioni...

Il 4 ottobre il sindaco di Minusio Adolfo Martinoni invia una lettera a Torino, allegando la foto e il certificato del medico Antonio Sciaroni (cfr. *Appendice 3*). Il ragazzo, essendosi rifiutato di farsi fotografare, è stato messo agli arresti<sup>27</sup>. L'immagine è dei Fratelli Ernesto e Max Büchi, che tengono uno studio a Locarno. Lombroso, che pur aveva ipotizzato una scappata nel Ticino, per vedere con i propri occhi il ragazzo (forse soltanto al Manicomio di Mendrisio un medico psichiatra potrebbe visitarlo convenientemente, mandandogli poi tutti i dati necessari), non reagisce. Certo, il referto medico offre pochi dati utili per una diagnosi. Mancano elementi, tanto sulle anomalie e i traumi del capo, le microcefalie, le deformazioni craniche, che su altri "caratteri degenerativi": della testa, della faccia, del corpo, il cui accumulo coincide inevitabilmente con l'aggravarsi del grado di criminalità<sup>28</sup>.



Come già sappiamo, il "Visum repertum" del dottor Sciaroni non conferma, o avalla solo in parte, le ipotesi lombrosiane (epilessia, convulsioni, vertigini notturne), anche se poi indugia su aspetti frenologici rivelatori di patologie ereditarie intriganti ("fa l'impressione d'un satyr per la fronte bassa e le dimensioni del cranio"). Anche la foto, pur aggiungendo qualche ulteriore particolare, si discosta non poco dalle tipologie criminaloidi di quelle scattate per uso scientifico negli uffici di polizia, nelle prigioni e nei manicomi italiani. Non fosse per lo sguardo di sfida, frammista a un sorriso velatamente enigmatico, e per la miseria degli abiti, che lo rendono ancora più minuto e goffo, l'aria del ragazzo, così come l'espressione del volto, è inoffensiva. Ma le scienze fisiognomiche non si devono lasciare trarre in inganno tanto facilmente. Avverte pronto Lombroso che è tipica dei giovani epilettici la "fanciullesca ingenuità"; che i capelli sono castano o scuri nella maggior parte dei delinquenti; che i criminali hanno la "fronte quasi sempre sfuggente"; e che "la morbidezza della cute, l'aspetto infantile, l'abbondanza de' capelli lisci e quasi femminili, *gli* è occorso di osservare in quasi tutti gli incendiarij"<sup>29</sup>. E come poi non considerare altri elementi rilevanti nel carattere dei delinquenti e non meno probabili in quello del "discolo" locarnese? Come l'"ottusità affettiva", l'"insensibilità morale", che porta, nei casi peggiori, all'omicidio, magari solo "per mostrare ai propri colleghi d'aver animo capace", e, in quelli più lievi, alla voglia di "figurare", cioè di mettersi in bella mostra. Ecco spiegati anche i piccoli furti: per procurarsi dolciumi, sigarette, bottiglie di birra, per andare a divertirsi nelle sale da ballo, nei cinema, nelle osterie, per fare qualche "orgia" con gli amici. Tipica dei delinquenti è la capacità di resistere al dolore fisico, o l'insensibilità al dolore fisico, sposata all'"insensibilità pei dolori propri e altrui", la "vanità del delitto", la non volontà di ravvedersi che porta a ripetere: "Ne

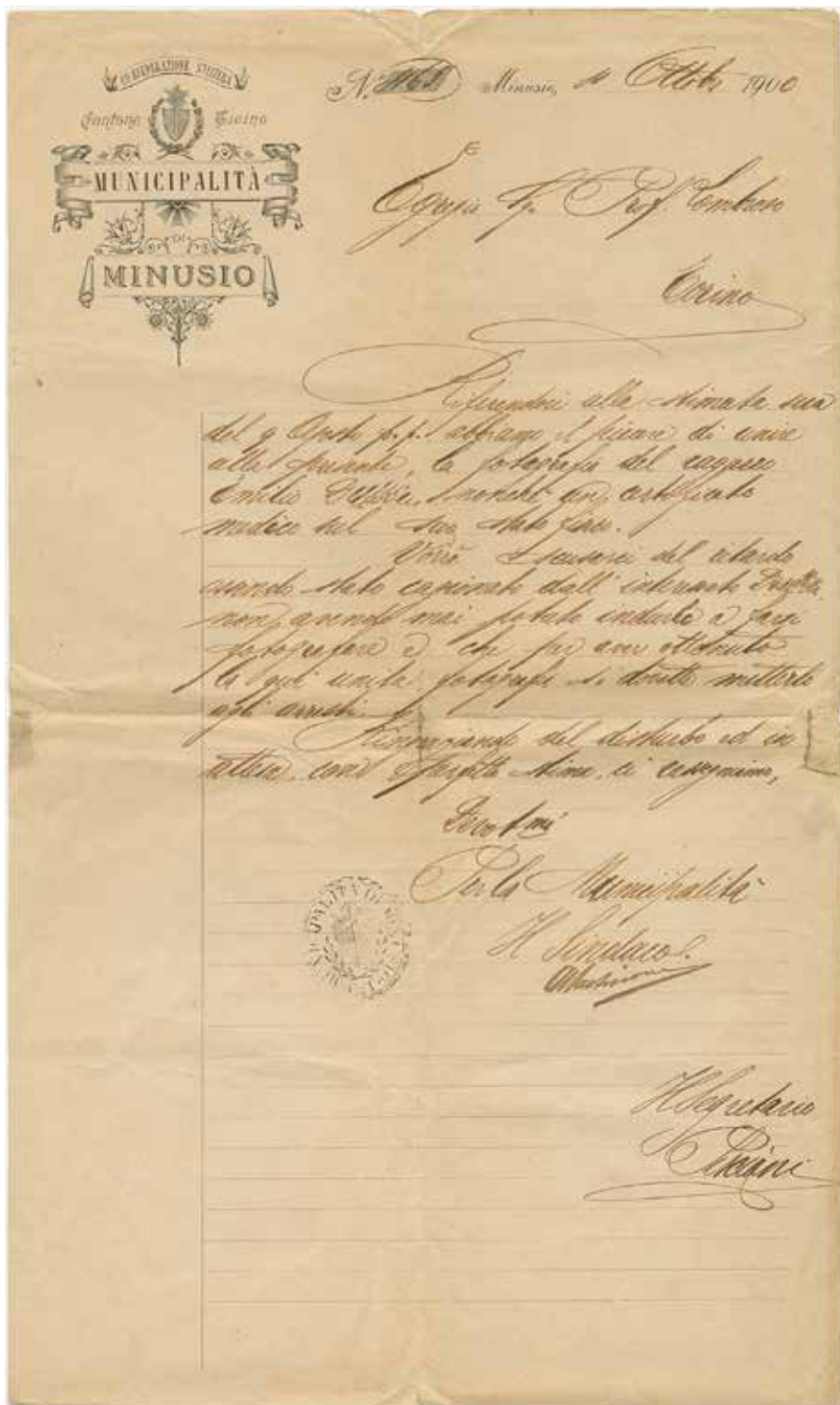


farò altri!” Nel capitolo dedicato alla *Morale dei delinquenti* il criminologo è molto chiaro: “costoro non hanno rimorso”, perché molti di loro “non comprendono affatto l’immoralità della colpa”<sup>30</sup>.



Il 7 novembre è il custode del carcere di Locarno, Giovan Battista Madonna, a rivolgersi al Municipio di Minusio per ricordare che il ragazzo è oramai in prigione (lui però scrive un poco ottimisticamente “pensione”, ancorché a pane e acqua...) dal 6 settembre. Chiede il pagamento sollecito di una retta giornaliera, per il mantenimento e la sorveglianza, di 50 centesimi (“essendo questo”, aggiunge, “un prezzo più che mai mite”). Fino alla fine di ottobre fanno 28 Franchi. Il 29 novembre torna alla carica, ricordando che la reclusione è stata procrastinata al 19 del mese. Rinoverà la richiesta il 7 dicembre<sup>31</sup>. Intanto il Municipio, se tarda a saldare il conto, sta almeno cercando una soluzione più umana di quella del carcere. Nella seduta del 19 novembre incarica il segretario comunale di prendere contatto con i padri Salesiani del Collegio Pontificio di Ascona “per vedere se fosse possibile ricoverare il ragazzo Emilio D. in qualche istituto”. Nella seduta del 29 novembre deve però prendere atto che “i Salesiani del collegio Pontificio d’Ascona non possono assolutamente accettare in qualsiasi loro istituto che ragazzi di buonissima condotta”. Aggiungono tuttavia “che a Firenze v’è un istituto dei discoli”, al quale le autorità minusine si ripropongono di chiedere prezzo e condizioni per un’eventuale ammissione<sup>32</sup>.

A prescindere dal tentativo di incendiare un fienile e un pollaio, cioè del reato di danni alla proprietà, non conosciamo l’entità né il numero delle marachelle del “monello”. Avrà lordato le fontane pubbliche del villaggio, inaugurate nel 1860. Avrà riposto nelle tasche della giacca e dei pantaloni alcuni ciottoli di quelli che servono per la selciatura delle carrali: quella dei Paoli, che porta verso il lago, quel-



La lettera qui riprodotta, datata 4 ottobre 1900, accompagna la fotografia del “monello” Emilio D. e il “Visum repertum” redatto nei giorni precedenti dal medico condotto Antonio Sciaroni. Viene spedita a Torino a Cesare Lombroso, che aveva richiesto una documentazione medica e fisiognomica già ai primi di agosto, certo intrigato dalla storia di un ragazzo messo agli arresti perché piromane e delinquente recidivo. Il professore torinese avanza a stretto giro di posta una diagnosi peraltro prevedibile, per chi conosce le sue teorie: epilessia psichica e pazzia morale. Data forse la scarsità di elementi probanti, Lombroso tuttavia non reagirà, anche se la fotografia del ragazzo verrà conservata fra i documenti che raccoglie con un’aggiunta che suona come una terribile condanna: “criminale”. A firmare la missiva è il sindaco di Minusio Adolfo Martinoni fu Martino (1859-1906), alla testa del Comune dal 1896 fino all’anno della morte, a nome anche degli altri municipali che prendono parte alla riunione: Martinoni (Martino, vicesindaco, di un altro casato), Merlini, Becker e Bolognini. Il documento si conserva nel Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso” di Torino ed è trascritto integralmente in *Appendice 3*.

la di Cadogno, quella dell'Acqua, che parte da una sorgente ferruginosa, per scagliarli con rabbia contro le porte e le finestre della Casa comunale, dove hanno sede l'asilo infantile e la scuola elementare, e oltre i muri della canonica, nell'orto e sul tetto della conigliera, mandando su tutte le furie il prevosto don Serafino Danzi. Avrà rubacchiato qua e là quello che gli è capitato: nella bottega degli alimentari, nelle cantine, nei ripostigli, negli orti e nei frutteti. Avrà offeso qualcuno, con le male parole o con gesti osceni. Avrà minacciato bravate ancora più pesanti. Tanto da essere messo a pane e acqua, in gattabuia, per due mesi e mezzo, a soli dodici anni. Occorre ora evitare, pensano le autorità, che il ragazzo si trasformi in un piccolo malfattore, prima, e poi magari in un delinquente patentato. Per sempre.

Ma dove mandarlo se la soluzione del "reclusorio dei discoli" di Firenze non dovesse andare in porto? Al Sonnenberg, nel Canton Lucerna? Al manicomio di Mendrisio, aperto nel 1898? Scriveva, e pare una premonizione, il direttore delle carceri ticinesi nel 1881, a proposito dei vagabondi e degli "scapatelli che crescono nella strada": "se già non appartengono alle grosse borgate, vi vanno, e là si associano, rubando commestibili per necessità, e guastando, per malvagio diletto, le cose di pubblico o privato ornamento. La loro carriera è assicurata". Nessuno lo ascolta però se nel 1912, oltre dieci anni dopo questa storia, l'autorità di polizia è costretta a proporre l'istituzione di una "speciale casa di correzione" destinata ai "minorenni delinquenti", dato che il loro numero rischia di aumentare, diffondendosi nei giovani una nuova mentalità, fomentata dai cinematografi e dalla letteratura poliziesca, e cioè che "nella vita ponno valer meglio l'astuzia e la scaltrezza che non la lealtà"<sup>33</sup>.



Così finisce la breve e triste storia di un "fanciullo moralmente abbandonato" e delle sue mara-

chelle, che per un gioco singolare della sorte oltrepassa i confini della provincia per arrivare fino a Torino. Non possiamo però concluderla senza aggiungervi un'appendice. Nella missiva mandata al Municipio di Minusio, l'abbiamo già letta, il commissario governativo dice Emilio D. un "ragazzo" che da tempo ha delle "cattive abitudini", avvertendo che anzi il "monello" diventa "ogni giorno più pericoloso". Il Municipio lo chiama "figlio" (cioè figliolo, per la giovane età). Ma il 3 settembre, dopo che, dall'alto della sua autorità scientifica, Cesare Lombroso lo bollato con un'etichetta tanto fulminea quanto pesante, quella di "pazzo morale", le autorità comunali lo definiscono a loro volta senza mezzi termini "delinquente", e poi in novembre, attenuando un poco, ma solo un poco, i toni, "discolo" (cioè il fanciullo abbandonato moralmente e di conseguenza difficilmente correggibile). Ma il climax criminaloide non si esaurisce qui. Nella didascalia apposta, stavolta da una mano ignota, in calce alla foto spedita a Torino, insieme al cognome, al nome e all'età, compare una parola che pesa come il piombo: "criminale". Un bollo che suona oltremodo esagerato nei confronti di un modesto teppistello di provincia. In base alle "tipologie criminali" delineate dallo studioso italiano, il ragazzo di Minusio apparterebbe a quella del "delinquente somaticamente identificabile (nato, pazzo morale, epilettico)"<sup>34</sup>. È un criminale, non un alienato. Un "delinquente nato", non un "delinquente passionale". Nella classificazione lombrosiana dei delinquenti il ragazzo Emilio D. figura come "bambino omicida"<sup>35</sup>. Ancorché fra l'incendiare un pollaio e l'ammazzare una persona la strada sia ancora lunga...

Capita, si sa, che i documenti servano a incastrare, mettendo davanti all'evidenza, chi nega la realtà, ancorché obbrobriosa, dei fatti. In qualche raro caso, invece di renderle più trasparenti, intorbidiscono ulteriormente le acque. Spesso, per fortuna, soccorrono nel fare la storia degli

uomini e delle loro azioni. In certi frangenti aiutano a rimetterla dentro la cornice più giusta, a distanza di tempo, dopo che magari qualcuno, per disattenzione o eccesso di zelo, quando non per fanatismo, o anche solo per trascuratezza (facile immaginare che, vista la foto e letto il referto medico, Lombroso abbia dimenticato il caso in un cassetto, con altre carte), l'ha allontanata dalla verità. Stavolta i libroni dello stato civile ci dicono che Emilio D., penultimo in famiglia, oltre che una madre deceduta quando lui è poco più che ventenne, ha una sorellastra e tre fratellastri (non delle sorelle, come vorrebbe il "Visum repertum"). Sono tutti figli di padre ignoto. Il secondo e il terzogenito vengono sepolti nell'età dell'infanzia. L'ex "monello", colui che i documenti lombrosiani chiamano "criminale", si sposerà nell'autunno del 1911. Avrà sette figli. Muore a Locarno nel 1926 a soli trentotto anni d'età<sup>36</sup>. Lascia dietro di sé, non una, ma due storie di vita. La propria, fatta di un'infanzia e di un'adolescenza difficili, probabilmente riscattate o almeno ammorbidite al tempo della giovinezza e di una maturità presto stroncata, parrebbe una catarsi, dal calcio improvviso e violento di un cavallo. E quella, chissà per quale perverso gioco del destino, finita lontano, oltre la frontiera, per essere fagocitata nella macchina delle scienze criminologiche che la ingabbia in uno schema interpretativo più aprioristico che scientificamente legato ai fatti. A volte, si sa, la giustizia va oltre la giustizia. A volte invece è la scienza a sconfinare oltre la *terra cognita* della scienza. E a volte la scienza e la giustizia si fanno narrazione che oltrepassa, e di gran lunga, la realtà e perfino i voli pindarici della narrazione.

**Renato Martinoni**

## Appendice

### 1.

*Lettera di Cesare Lombroso  
al Sindaco di Minusio Adolfo Martinoni*

Stabilimento Idroterapico  
Voltaggio Ligure

Egr. Sign. Sindaco,

La ringrazio molto d'aver pensato a me per questo ragazzo D. Mi farebbero un gran piacere se potesser farne la fotografia e farlo studiare da un medico. Vedranno che il fondo è epilettico e che avrà di notte delle convulsioni, o delle vertigini. Come tale e come pazzo morale avrebbe diritto al Manicomio perché la pazzia morale è una forma di alienazione.

Se la stagione migliora spero di poter venire a vederlo di persona e ringraziar la S.V. della Comunicazione

suo devot.  
Prof. Cesare Lombroso

9 Ag. 1900

Egr. Sign. A. Martinoni [sic]  
Sindaco di Minusio

Fonte: Minusio, Archivio Comunale, *Protocolli Municipali dal 1 gennaio 1898 al 15 settembre 1900*. Lettera dattiloscritta, su una pagina, con correzioni e aggiunte a mano. Sul verso, di altra mano: "N. 184 | Torino 3 / 8 - 1900 | Dott Lombroso | circa il figlio Emilio | D. | R5". "Figlio" vale "ragazzo" (dal dial. *fiöö*). Nella trascrizione sono stati corretti la punteggiatura e alcuni refusi di battitura a macchina.

### 2.

*Rapporto medico del Dr. Antonio Sciaroni*

Visum repertum  
dietro richiesta del Municipio di Minusio riguardo al D. Emilio.

Pater incertus. Le altre sorelle – tutti [sic] illegittime – sembrano esser di normale costituzione fisica e morale. Il soprannominato è sempre stato sano. Egli conta 13 anni di età; ha 123 cm. di statura, fa l'impressione d'un satyr per la fronte bassa e le dimensioni del

cranio, le quali in mancanza di un craniometro non si può [sic] misurare puntualmente. Interrogandolo fissa fissa [sic] a basso, nega le sue bizzarre [sic] e crudeli misfatti; assicurandosi però, che non verrà punito confessa la verità. Gli organi interni sono normali, come anche le parti genitali. La spina dorsale dimostra una lordosis. Soprannominato legge sillabando ed è capace di scrivere.

Dr. Sciaroni A.

Minusio, 21.IX.1900

Fonte: Torino, Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso", Università degli Studi di Torino, n. 2/1761.

### 3.

*Lettera della Municipalità di Minusio  
a Cesare Lombroso*

Minusio, 4 Ottobre 1900

Egregio Sign. Prof. Lombroso | Torino

Riferendoci alla stimata sua del 9 Agosto p. p. abbiamo il piacere di unire alla presente, la fotografia del ragazzo Emilio D., nonché un certificato medico sul suo stato fisico.

Vorrà scusarci del ritardo essendo stato cagionato dall'interessato D., non avendo mai potuto indurlo a farsi fotografare e che per aver ottenuto la qui unita fotografia si dovette metterlo agli arresti.

Ringraziando del disturbo ed in attesa, con perfetta stima, ci rassegniamo,

Devot.mi

Per la Municipalità  
Il Sindaco A. Martinoni  
Il Segretario Pisciani

Fonte: Torino, Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso", Università degli Studi di Torino, n. 1/1761. Lettera manoscritta su carta intestata della Municipalità di Minusio, N. di protocollo 465.

1) Minusio, Archivio Comunale, *Protocolli Municipali dal 1 gennaio 1898 al 15 settembre 1900*. N. 182: Lettera del Commissario di Governo del Distretto di Locarno, N. 932, datata 1. agosto 1900.

2) Cfr. AA.VV., *L'infanzia preziosa. Le politiche familiari nel Ticino dal Novecento a domani*, Lugano, La Buona Stampa, 2011, pp. 12-13; Fabrizio Mena, Raffaello Ceschi, *La salute del popolo*, in *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento*, a cura di

Raffaello Ceschi, Bellinzona, Colana di storia edita dallo Stato del Cantone Ticino, 1998, pp. 333-354, a p. 352.

3) Cfr. Fabrizio Mena, *Assistenza e prevenzione*, in *Storia del Cantone Ticino*, cit., pp. 355-378, a p. 355.

4) La bibliografia scientifica sull'argomento è abbastanza ricca. Cfr. almeno AA.VV., *L'infanzia preziosa*, cit.; Vanessa Bignasca, *Ricerca preliminare sulle misure coercitive a scopo assistenziale e sul col-*

*locamento extrafamiliare nel Cantone Ticino (1900-1981)*, Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino, 2015; Viviana Gnesa, *La nascita della Magistratura dei minorenni (1942): un nuovo sguardo sulla delinquenza giovanile*, "Bollettino della Società Storica Locarnese", 2019, n. 23, pp. 119-146.

5) Cfr. Bignasca, *Ricerca preliminare*, cit., pp. 9, 19-31; Id., *L'internamento di minori e adulti in istituto: collocamento extrafamiliare e inter-*



- namento amministrativo nel Ticino (1900-1981)*, "Bollettino della Società Storica Locarnese", 2020, n. 24, pp. 118-139.
- 6) Giuseppe Mondada, *Minusio. Raccolta di memorie*, Minusio, Edizione del Comune di Minusio, 1990, p. 355 ("conseguendo poi via via anche la cittadinanza svizzera, essi ebbero modo di meglio inserirsi nella comunità degli autoctoni").
- 7) Abbrevio il cognome, peraltro sempre esplicitato nei documenti e nelle pubblicazioni torinesi, per questioni di riservatezza. Anche nei documenti riprodotti nell'Appendice, così come nelle didascalie alle immagini riprodotte in queste pagine, il cognome è sempre dato abbreviato.
- 8) La nascita viene registrata otto giorni più tardi, in occasione del battesimo nella Collegiata di San Vittore a Muralto: Minusio, Archivio Parrocchiale, *Liber Baptizatorum (1869-1919)*, anno 1888, N. 15. Giovanna D. muore nel gennaio del 1914: Minusio, Archivio Parrocchiale, *Liber Mortuorum (1869-1919)*, anno 1888, N. 435, 557.
- 9) Cfr. Cesare Lombroso, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria*, Milano, Hoepli, 1876. L'opera è stata aggiornata e ristampata più volte. Sull'antropologo criminale (1835-1909) si veda almeno Silvano Montaldo, Paolo Tappero (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Torino, UTET, 2009; Silvano Montaldo (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- 10) Cfr. Cesare Lombroso, *Equivalenti del delitto e pazzia morale nei fanciulli*, in Id., *Lezioni di medicina legale*, Torino, Fratelli Bocca, 1900<sup>2</sup>, I, pp. 18-23.
- 11) *Lezioni di medicina legale*, cit., pp. 96, 120.
- 12) *L'uomo delinquente*, cit., p. 165.
- 13) Cesare Lombroso, *Criminale-nato minorenni divenuto assassino*, "Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale", 1900, n. 21, pp. 350-351; Id., *Giuseppe Musolino*, Ivi, 1902, n. 23, pp. 1-10, a p. 3; Id., *Enrico Ballor, detto "Il martellatore"*, Ivi, pp. 121-132, a p. 122 e 128.
- 14) Minusio, Archivio Comunale, *Protocolli Municipali dal 1 gennaio 1898 al 15 settembre 1900*, N. 263, in data 5 agosto 1900. Purtroppo non è conservata copia della missiva.
- 15) Lombroso, *Enrico Ballor, detto "Il martellatore"*, cit., p. 131.
- 16) Cesare Lombroso, *Equivalenti del delitto e pazzia morale nei fanciulli*, cit., pp. 21-22; Id., *Anatomia patologica dei criminali*, in *Lezioni di medicina legale*, cit., I, pp. 30-42.
- 17) *L'uomo delinquente*, cit., pp. 141, 152.
- 18) Cfr. Lombroso, *Giuseppe Musolino*, cit., pp. 3, 5; Id., *Fratricidio in stato d'epilessia psichica*, "Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale", 1901, n. 22, pp. 468-473.
- 19) *Lezioni di medicina legale*, cit., p. 115, 118-121.
- 20) Lombroso, *Lezioni di medicina legale*, cit., pp. 105-106.
- 21) Cfr. [Cesare Lombroso], *Un caso di pazzia morale*, "Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale", 1902, n. 23, pp. 463-470.
- 22) *L'uomo delinquente*, cit., pp. 75, 78, 140, 144, 150-151, 163, 167.
- 23) *L'uomo delinquente*, cit., p. 168.
- 24) Minusio, Archivio Comunale, *Protocolli Municipali dal 1 gennaio 1898 al 15 settembre 1900*, N. 272, in data 12 agosto 1900, N. 295, in data 3 settembre 1900, e l'allegata lettera del commissario governativo in data 6 settembre 1900.
- 25) Cfr. Edgardo Barberis, *Feritore epilettico*, "Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale", 1901, n. 22, pp. 270-272, p. 270.
- 26) [Cesare Lombroso], *Un caso di pazzia morale*, "Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale", 1902, n. 23, pp. 463-470, pp. 469-470, p. 470.
- 27) Minusio, Archivio Comunale, *Protocolli Municipali dal 23 settembre 1900 al 2 gennaio 1904*.
- 28) Cfr. Lombroso, *Lezioni di medicina legale*, cit., p. 51.
- 29) Lombroso, *Giuseppe Musolino*, cit., p. 4; Id., *L'uomo criminale*, cit., pp. 31-32, 34.
- 30) Lombroso, *L'uomo criminale*, cit., pp. 60, 63-65, 75, 78.
- 31) Minusio, Archivio Comunale, *Protocolli Municipali dal 23 settembre 1900 al 2 gennaio 1904*.
- 32) Minusio, Archivio Comunale, *Protocolli Municipali dal 23 settembre 1900 al 2 gennaio 1904*, N. 393, 405. Sull'istituto cfr. Antonio Miscio, *I Salesiani di don Bosco a Firenze (1881-2011)*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2011.
- 33) Mena, *Assistenza e prevenzione*, cit., pp. 377-378. La soluzione dell'affidamento a un istituto per minori resta comunque inusuale, se ancora nel 1942 riguarda solo il 9% dei casi: Gnesa, *La nascita della Magistratura dei minorenni (1942)*, cit., p. 133.
- 34) Renzo Villa, *La tipologia lombrosiana e la classificazione dei delinquenti*, in AA.VV., *La scienza e la colpa. Crimini, criminali, criminologi: un volto dell'Ottocento*, a cura di Umberto Levra, Milano, Electa, 1985, pp. 283-289, a p. 284.
- 35) Così si legge in Villa, *La tipologia lombrosiana e la classificazione dei delinquenti*, cit., p. 288. Documenti relativi a E. D. sono stati esposti in occasione della recente mostra torinese "I mille volti di Lombroso. L'archivio fotografico del Museo di antropologia criminale dell'Università di Torino", tenuta al Museo Nazionale del Cinema dal 25 settembre 2019 al 6 gennaio 2020 (vetrina 20: "Brigantaggio, delitto politico, criminalità minorile") con questa nota: "L'opera di Lombroso diventa popolare anche grazie all'uso delle fotografie. A supporto delle teorie sulla devianza Lombroso utilizza anche fotografie di briganti, raccogliendo un centinaio di ritratti scattati fra il 1861 e gli anni settanta dell'Ottocento, provenienti soprattutto da Sicilia e Campania. Si interessa anche ai delinquenti politici, che distingue tra figure positive capaci di far progredire l'umanità violando leggi ormai antiquate, e pericolosi squilibrati che tendono a forzare i tempi, innescando una spirale di violenza e reazione. Lombroso e alcuni suoi collaboratori studiano anche il fenomeno della delinquenza minorile e, fra il 1898 e il 1903, producono una cospicua campagna fotografica sui bambini e gli adolescenti senza fissa dimora a Cagliari".
- 36) La data, con indicazione della causa di morte, è registrata nel libro dei defunti della Collegiata di Sant'Antonio abate a Locarno. Per i dati anagrafici complessivi della famiglia di Emilio D. si hanno riferimenti nei Registri della popolazione (Comune di Minusio, sotto il nome della famiglia) presso l'Archivio di Stato a Bellinzona, nonché nei Registri parrocchiali della chiesa dei Santi Rocco e Quirico di Minusio (controllati nella copia microfilmata presso l'Archivio della Diocesi di Lugano). Per parte delle notizie anagrafiche relative alla famiglia sono debitore di Carlo Agliati che ringrazio vivamente.